



AL CARDANO

A PAGINA 21

Il reporter Festa: xenofobia in Italia peggio degli Usa

IL GIORNALISTA FESTA AL COLLEGIO CARDANO (ORE 21)

«Razzismo? In Italia peggio che negli Usa»

«Nonostante Donald Trump, lì sono più avanti noi non siamo riusciti a riconoscere lo ius soli»

«L'America è insoddisfatta dell'America e l'Europa condivide il sentimento. Gli Stati europei e gli Stati Uniti forse non si sono mai trovati così distanti gli uni dagli altri, per i differenti interessi geopolitici e per un progressivo deterioramento del rispetto reciproco. L'America è sempre stata il Paese difensore dei diritti umani? Bene, forse oggi non lo è più». Lo dice il giornalista Roberto Festa, vissuto per anni negli Usa, corrispondente di Radio Popolare e de Il Fatto Quotidiano per la politica estera, il quale stasera alle 21, al collegio Cardano di Pavia (via Residenza 15) presenta il libro di cui è autore, intitolato "L'America del nostro scontento" (Eléuthera, 2017, pp.181, euro 15). «Gli Stati Uniti - chiarisce Festa - hanno una cultura dei diritti molto sviluppata, basti pensare alle recentissime campagne di propaganda per il supporto agli omosessuali, alle donne e per la lotta alla violenza di genere. Il problema è che sono un Paese in cui questi diritti devono continuamente essere riconquistati, a causa delle migrazioni, degli sconvolgimenti sociali e dei repentini cambiamenti nella situazione economica. Perciò ci sono dei momenti in cui l'America è un esempio per tutti noi, mentre ce ne sono altri in cui regredisce, come adesso con il presiden-

te Donald Trump, mette in pericolo la passata conquista dei diritti sindacali, delle comunità gay, degli stranieri».

Qual è il ruolo di Donald Trump?

«Non è propriamente lui la causa dell'involuzione statunitense. Egli rappresenta la tradizione conservatrice, che tende a chiudere il Paese entro i propri confini. Al tempo stesso è però anche l'immagine di un Paese profondamente spaccato, di una società profondamente divisa tra democratici e repubblicani, tra conservatori e liberal-progressisti, tra costa est, costa ovest e l'interno più conservatore, tra città e campagne, bianchi e altri gruppi etnici. Si ricordi che pure prima di Trump i neri faticavano ad essere autonomi politicamente, con l'eccezione del movimento Black Lives Matter. Il razzismo, dopotutto, è scritto nel codice genetico della storia americana».

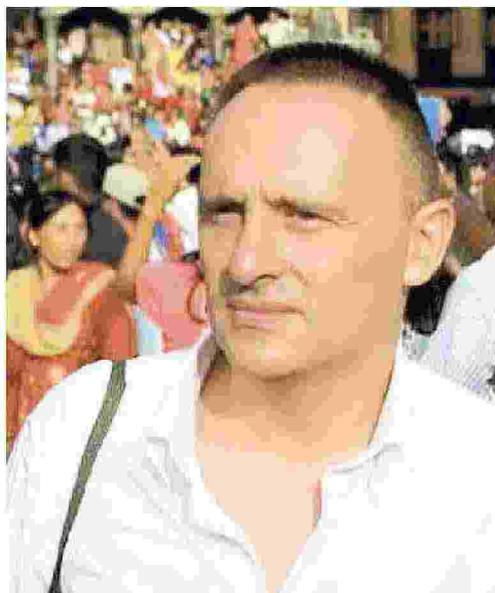
In maniera diversa rispetto all'Europa o all'Italia?

«Certamente. Gli afroamericani vivono negli Stati Uniti da secoli, e gli Usa sono un Paese nato dall'immigrazione. Quindi, per quanto il razzismo d'oltreroceano sia forte, a nessun bianco americano verrebbe in mente di accusare un nero di non essere un connazionale, ma al massimo di essere inferiore da un punto di vista razziale».

Da noi, invece, culturalmente e storicamente gli immigrati non sono considerati parte della società. In Italia non siamo nemmeno riusciti a riconoscere lo ius soli».

Eppure l'America è da anni che è diventata il modello culturale dell'Occidente, non crede? Perché non riusciamo ad imitarla dove è migliore di noi?

«Non è così semplice. Gli Usa sono il nostro modello in parte, ma non completamente. È vero che guardiamo film, leggiamo libri e consumiamo molti prodotti americani, ma ci troviamo in una fase politica e storica di allontanamento dal cosiddetto "american dream". Gli Stati Uniti stanno volgendo lo sguardo verso il Pacifico e molte alleanze che prima contavano ora sono di minore valore, come la Nato. Trump nell'ultimo discorso sullo stato dell'Unione non s'è neanche degnato di citare l'Europa e non è venuto a Londra per paura di proteste. Prevedo che tale divario, con il passare dei decenni aumenterà. Non so dove ci porterà».



Il giornalista Roberto Festa è stato per parecchi anni corrispondente dagli Stati Uniti per Radiopopolare e per Il Fatto Quotidiano. Questa sera presenta il suo libro «L'America del nostro scontento»

